

MESSAGGIO DEL VESCOVO

# UN BUON NATALE 2009 PER UN BUON ANNO 2010

(DIDASCALIA FOTO)

PIERO CASENTINI, *Presepio di Greccio*, Limiti di Greccio (Rieti), 2004 (particolare)



## Povero Natale!

Nel convulso commercio, lumi e colori, cartapeste e gessi, muschi e rocce  
non ricordano i giorni di Betlemme, smentendo estasi ingenua,  
non raccolgono il pregio dell'arte, allontanando da sensazioni arcane.

Dissacrante è il ritorno alla propria fanciullezza  
dinanzi a presepi che ostentano lussi alimentari e oggetti voluttuosi.

Povero Natale! Il tuo candore è sciacallato.

Il presepe sembra non avere licenza nelle scuole, tra banchi e lavagne,  
laddove fanciulli di molteplici culture e varie religioni, attratti dalla fulgida notte,  
accoglierebbero un bimbo povero, portatore di pace e di giustizia.

Il presepe è, invece, incarcerato nelle vetrine, tra lustrini e luci,  
ove avventori di diverso censo e svariato gusto, ammagliati dalla innocente esca,  
si fuorviano nel mercimonio pagano, detrattore di dignità e di decenza.

Presepe in esilio, presepe d'avanspettacolo.

Povero Natale! Spoglio.

Povero di spiritualità, povero di affetti, povero di ricordi.

Povero, soprattutto, di stupore. Di quello stupore ingenuo e umano  
che allieta bimbi e nonni, che avvicina genitori e figli.

Povero Natale! S'attende poco e si consuma subito.

Ci si rincorre freneticamente nell'orgia dei regali,  
con acrobatiche diplomazie, messaggi sotterranei, perniciose gaffe.

Ci si affretta, senza desideri, all'apparecchiamento di pranzi e cenoni,  
estenuanti convivi che mal digeriscono buonismi di circostanza.

Un fardello di illusioni per sé e per gli altri.

Lacrime amare in chi ancora attende il ritorno di un caro perduto.

Ci si aduna in massa non accennando al festeggiato. Dunque, senza motivo.

Oggi come allora, Betlemme non dice nulla ad orgogliosi e superbi.

Non dice nulla a chi al cuore indurito verso il prossimo e verso i poveri.

Non dice nulla all'oppressore, al disonesto, all'indifferente.

In quel tempo, gli intriganti e sottili dottori della legge,  
arditi interpreti delle Scritture e giudici cinici degli uomini,  
pur conoscendo il Messia, non seppero incontrarlo.

Accecati dalla bramosia, bandirono la misericordia.

In questo tempo, i corrotti e corruttori politicanti delle nazioni,  
giudici arditi degli uomini e cinici gestori dei mercati,  
pur non conoscendo il Messia, rifiutano d'incontrarlo.

Schiavi degli idoli, osteggiano la libertà.

Povero Natale! Non rievoca, non prospetta.

Natale povero.  
Per la vecchierella canuta sono lontani i giorni  
in cui premurosa accudiva la diletta prole, tra trastulli e abbracci,  
apparando una mensa frugale e ornata,  
degno coronamento di un evento atteso, di un giorno pregato.  
Ora giace nel lettuccio di un ricovero, sola e avvilita.  
Vaghe memorie, trascurate lacrime.  
Quel piccolo presepe, posato sul comodino con il sorriso di un volontario,  
riaccende le speranze in un paradiso domestico ed eterno.  
Natale povero. Povero di risorse per la crisi occupazionale.  
I faccendieri discutono, i cantieri chiudono. Delusi, i senza lavoro vagano imploranti.  
Il pane quotidiano lo si rimedia nell'umiliazione e nell'insicurezza.  
Affranti, si confortano nell'abbraccio sponsale di colei che è madre dei propri figli.  
Guardando a quella grotta, scoprono la presenza di Dio tra le mura domestiche.  
Natale povero. Emarginato.  
Mancano i finanziamenti per eventi di grido con cui incorniciare le feste.  
L'allontanarsi dei personaggi prezzolati ritempra il Natale  
che trova luce divina e candore familiare.  
Di uscio in uscio, di casa in casa, di contrada in contrada,  
la gente è percorsa da un fremito di rabbia e da un brivido di commozione.  
Si diventa presepe. Con semplicità francescana e fervore religioso  
i personaggi di sempre prendono vita da materiali umili in costumi improvvisati.  
Quell'anonimo borgo, riabitato dal Natale, brilla di luce nuova.  
Lo si apprezza nel suo abbandono disadorno per le emozioni condivise.  
Ora, una pittoresca capanna tra dimore cementizie  
ospita un bimbo straniero in braccio alla sorridente madre.  
All'intorno adulti e giovani s'incontrano con distesa benevolenza.  
Il dolce suono delle ciaramelle risveglia la sopita coscienza della solidarietà.  
Un tempo s'aiutavano le frotte dei transumanti,  
ora vanno sostenuti gli esuli della miseria.  
Un aiuto fraterno, un invito cordiale, una discrezione ripartita.  
Oggi come allora il presepe non fa clamore ed è notizia.  
Mentre loschi figuri accendono le micce di conflitti razziali e guerre religiose,  
uomini e donne, anziani e fanciulli, italiani e foresti corrono al presepe,  
offrendo al Signore la mirra delle preoccupazione quotidiane,  
l'incenso delle corali preghiere e l'oro della regale tolleranza.  
Liberi da insidie ideologiche, fraternizzano lungo il cammino.  
Natale povero. Rievoca, prospetta.

Invero le luci di questo Natale non illuminano volti gioiosi, bensì rabbuiano animi intristiti. C'è crisi. Non solo crisi economica, anche crisi relazionale. Crisi di ideali profondi e sociali. Crisi di amicizie pure e durature. Talvolta, ci si sente sporchi per ciò che si ascolta e si vede. Quasi complici di un mondo che disturba la dimessa voce di profeti onesti, perché abbagliato dall'eccitante clamore di stregoni mediatici.

Non siamo ancora pronti per questo Natale. La casa è ingombra, il cuore ammorbato. Le congiure affannano i potenti, vittime e carnefici dei loro stessi giochi. L'instabilità lavorativa preoccupa molte famiglie che trepidano per i figli e s'angosciano per il futuro. Si discute e ridiscute, non per il bene comune, ma per vili interessi. La presenza di Dio non richiesta, né accolta, tanto nell'effigie di un povero neonato, quanto in quella di un povero crocifisso.

Tuttavia, dietro la sprezzante coltrice del rifiuto e dell'indifferenza, alberga in molti il desiderio di Dio. Non lasciamoci rapinare il Natale, poiché riporta ad atmosfere domestiche e richiama valori sacrali. Cultura e culto sono il tesoro dell'umanità che cercando trova ed errando si ravvede. Umanità che scopre nell'universo la cifra del divino e nell'intimo la sua presenza. Incontriamo, allora, il Signore che viene nel tempo e in noi, indicandoci la strada per l'eternità beata.

Il presepe è l'imperituro manifesto dei travisamenti umani. Maria e Giuseppe, essendo poveri, non destano compassione, bensì riluttanza. Albergatori e accasati troveranno sempre una plausibile giustificazione per respingerli. Fintantoché l'avvento del Messia è mito leggendario non importa nessuno. Quando si compie la sua venuta nella storia, discrimina chi crede davvero da chi non crede affatto. E mai crederanno coloro che abusano della religione e del popolo. Mai sopporteranno il Messia coloro che, adorando se stessi, temono ogni ombra di presunto concorrente.

Chi s'accosta al Signore? «Chi ha mani innocenti e cuore puro». Lo recita la Bibbia. Gli altri sono esclusi, anzi si escludono. Al presepe arrivano gli autentici bisognosi di Dio: gli umili e i sapienti. Non c'è posto per chi smania nel potere, nella ricchezza, nel piacere. Costoro, non sapranno riconoscere Dio, nella povertà di Betlemme e nella solitudine del Calvario.

In questo Natale, percorso da reali preoccupazioni e latenti falsità, recuperando innocenza di vita e purezza di sentimenti, siamo nelle condizioni di incamminarci verso la grotta di Betlemme per adorare il Signore. Non siamo soli nel cammino, poiché l'invito rivolto dagli angeli a tutti gli «uomini di buona volontà» non è disatteso.

Per incontrare il Signore è necessario accogliere la sfida dell'evangelizzazione, non come bande rivali, ma in comunione ecclesiale. Bisogna essere missionari non fanatici e non rilassati. Non dobbiamo recare agli altri qualcosa di nostro, dobbiamo rilevare ciò che già c'è in tutti: l'amore di Dio. Scoperto questo amore, sapremo camminare insieme con i bisognosi e gli affaticati, con i perseguitati e gli oppressi.

La nostra Diocesi è in missione verso i giovani con gli stessi giovani, verso le famiglie con le stesse famiglie, verso i portuali con gli stessi portuali. Nel cristianesimo non esistono zone di provincia. Non lo è Betlemme, divenuta palpitante cuore di un mondo nuovo. Non lo è il nostro territorio che può rinascere, nonostante le snervanti prepotenze di subdoli iniqui.

Il Signore, benedicendoci, guidi i nostri passi sulla via della pace. Buon Natale, quello religioso, e buon Anno, quello spirituale.

✠ Carlo Chenis

*Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia*